

RISURREZIONE CORPORALE

Parlare della risurrezione corporale appare pleonastico, poichè la risurrezione intende appunto esprimere l'idea che è la persona umana nel suo insieme e non solo "l'anima" a essere chiamata da Dio a vivere una vita nuova. Bisogna solo non confondere il , "corpo umano", di cui parla la Scrittura, con le singole parti anatomiche. Il nostro corpo e lo strumento di mediazione della nostra persona per la nostra vita di relazione: parola, comunicazione, impegno nella società e nel tempo, espressione individuale nell'azione come nella sofferenza per la trasformazione del mondo e della storia. Non abbiamo un corpo, noi siamo un corpo, ma un corpo espressione di una vita spirituale. San Paolo dice: "Offrite i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio (Rm 12,1), per dire: offrite voi stessi (e non delle cose), offrite la vostra persona con le sue radici nel mondo e nella storia. E tutta questa figura espressiva e relazionale di noi stessi che viene assunta nella risurrezione. Il Cristo di Pasqua porta le stigmate della passione, certamente non per mostrare un corpo ricoperto di piaghe, ma per restare in eterno colui che si è espresso lasciandosi flagellare per solidarietà e per amore. Il cadavere non è il corpo, esso indica nient'altro che le vestigia del corpo. Tuttavia la sparizione del cadavere, nel caso di Gesù può essere stata un indice non tanto del suo annientamento, quanto della trasformazione del suo «corpo».